

CRONACA DI UNO SQUALLORE

di Carlo G. Alvano

Una coltre grigia copre Roma e la mantiene in una cappa umida che ti appiccica gli abiti addosso. Il solito traffico di auto impazzite dei domenicali in gara per la gita fuori porta. Motorini che sfrecciano ed ora anche monopattini scansano i pedoni; vigili che si sbracciano in gesti scomposti che se non fosse per il puzzo ed i gas di scarico, ti verrebbe voglia di sederti a terra e scompisciarti dalle risa. In questo girone dantesco, come se non bastasse, una lunga coccarda bianca, rossa e verde rette sui due lati da uomini ed avanguardisti, si snoda dal Colosseo e passando tra gli attoniti ruderi dei fori imperiali si arrampica lungo la famosa scalinata di Domenico Fontana ed arriva sul Campidoglio ai piedi del cavallo di Marco Aurelio che, se non fosse di bronzo, probabilmente non saprebbe se ridere o piangere. La pioggia insiste e le intrepide frecce acrobatiche che avrebbero dovuto tenere la gente con il naso in aria e i paracadutisti che avrebbero dovuto atterrare in un coro di Oooh! Hanno dichiarato forfait così come forfait hanno dato i politici dell'Italia dell'euro ridicolmente bloccati nelle loro auto di stato ai piedi di quella che fu la più gloriosa collina dei Cesari e dei Papi. Niente da fare, essi non verranno a commemorare quei duecento anni quei tre colori per i quali le generazioni che ci hanno preceduto non hanno visto più le albe o i tramonti del sole. No, questo Stato imbecille ed ipocrita non verrà, ma ancora una volta è venuto il popolo dei credenti, quelli che hanno creduto in quello straccetto di tre colori che praticamente si sono passati di mano tra una pallottola ed un'altra pur di non farlo cadere in terra. Ma cosa ne sanno i nostri politici di quello che hanno passato questi simpatici veterani di guerra con in testa il berrettino ed al collo il tricolore, che parlano tanti dialetti uno diverso dall'altro? Cosa se ne importano, di cosa pensano questi giovani di parrocchia che con l'acqua che gli cola addosso non mollano la straccio bagnato? Nessuno di loro ha pensato di salire a piedi le scale del Campidoglio, ma se l'avesse fatto si sarebbe accorto quanto squallore guastava la splendida piazza michelangiolesca. I gatti si aggiravano infastiditi dalle quattro chiacchiere sparate nei microfoni dagli sparuti assessori della lupa e dalle bande di borgatari vestiti a festa che poco più in là si affollavano nelle sale dei Conservatori in una atmosfera nuziale sospesa tra Grand Hotel e Carramba che sorpresa. Ma era questo il modo di celebrare dopo duecento anni la bandiera italiana? Era proprio il caso di cucire milleduecento metri di tessuti colorati? (peraltro al contrario secondo lunghezza e non larghezza) Non si doveva impedire la circolazione dei motorini? Che squallore! Ho pensato a quel lontano 1799 quando a Reggio Emilia quando gli insorti si legarono intorno ad un simbolo e diedero le loro vite per renderci uomini liberi ed uniti e, mi sono chiesto dove sarà mai quella bandiera; perché noi italiani non siamo qui tutti raccolti ad essa a pregare e ringraziare Dio che qualcuno l'ha fatto al nostro posto. Ma quale Guinness dei primati. Il vero primato è che l'italiano si è bevuto il cervello, non c'è più l'italiano di allora e ciò spiega perché non c'è neanche quella bandiera. Un simbolo è tale quando è capace di suscitare sentimenti ed emozioni che una qualunque pioggerellina non può fermare, così come non sono stati fermati da pallottole e ferri nelle carni. Per quel simbolo gente pacifica che stava tanto bene e tranquilla in posti come Capri è partita e non ha fatto più ritorno. La crisi dei valori che avvolge l'Italia è diventata irreversibile. Quanta differenza tra la vecchia Italia e la giovane America. La bandiera lì è un onore, è il massimo che si concede avvolgendo le bare dei morti in guerra. È tenuta nella più grande considerazione e non vi è ufficio pubblico o privato, strada o edificio che non la tenga perennemente esposta, a significare l'unità di un popolo. Disse Goethe: l'incendio di una fattoria è una tragedia, il calo di una nazione soltanto una ferita.